

40 - NEFAS et RELIGIOSUM praelium sumere, cum
hoste manum conserere, delectum habere, exercitum
scribere, militem proficisci, navim solvere,
uxorem ducere, comitia habere, quid in re publica
gerere nisi quod ultima necessitas admonebit.
L'apertura del "mundus".

= { 37 f. = Confr.

= { 37 b. = Confr.

a) - Illustrando i "dies religiosi" abbiamo letto già un brano di Festo, che affermava in quei giorni non doversi fare (nefas) qualsiasi cosa che non fosse strettamente necessaria = = ed un brano ancor più reciso di Livio, che, per quei "dies religiosi", escludeva l'agire in qualunque affare sia d'interesse pubblico che di interesse privato. = =

b) - Ricordiamo però un testo di Macrobio, che sarebbe ozioso riprodurre se non contenesse una conferma di quella originaria ragionevolezza dei Romani, che le tardive superstizioni e più ancora le successive errate interpretazioni, possono avere in qualche caso velata o addirittura negata con arbitrarie accuse di vano e ridicolo formalismo.

= = MACROBIO,
 Saturnalia, 1, 16,
 20 - Confr. 1, 16,
 27

Sciendum est tamen, eligendi ad pugnandum diem
Romanis non fuisse licentiam si ipsi inferrent
bellum; at cum exciperent, nullam obstitisse diem
quo minus vel salutem suam vel publicam defende-
rent dignitatem.
Quis enim observationi locus cum eligendi facul-
tas non supersit ? = =

Cioè :

E' da sapersi, però, che i Romani non potevano scegliere il giorno per combattere se erano essi ad intraprendere la guerra [o la gara]; ma, quando venivano attaccati, non faceva ostacolo nessun giorno alla difesa della loro propria salvezza e di ciò che conveniva (di-
gnitatem) allo assieme dei soci (publicam). E quale posto determinato ci può essere per il rispetto delle prescrizioni (observationi) quando non ci sia la facoltà della scelta ?

c) - I Romani dunque non potevano, di loro iniziativa, liberamente scegliere il giorno per combattere (eligere diem ad pugnandum) per cominciare a far pressione o per mettersi a far pressione sul nemico (praelium sumere, praelium committere, da prelum = torchio, strettoio) nei giorni della uscita dalla città per la rifornimento dei lingotti di metallo (feriae latinae, sacrum latiar) = =, nei giorni che si trattavano e si stringevano i contratti per gli obblighi o capitolati di appalto (Saturnalia) entro Dicembre = = e nei giorni delle periodiche aperture del deposito sotterraneo o tesoro, dove si conservavano i rottami metallici da lavorare (mundus) = =.

= = Confr.
§ 32 IX

= = Confr.
§ 250

= = Confr.
§ 4 a

In quei giorni della apertura del "mundus" però erano da evitarsi tutte le altre operazioni, che abbiamo indicato nel titolo del paragrafo, ed, in genere, qualunque azione, che non fosse assolutamente necessaria.

Ce lo attestano un brano di Macrobio ed un brano di Festo.

= } 36 a = Confr.

d) - Macrobio scrive, continuando un brano che abbiamo già trascritto e tradotto = =,

= = MACROBIO,
Saturnalia, 1, 16, 18

Et Varro scribit 'mundus' cum patet deorum tristium atque inferorum ianua patet, propterea non modo praelium committi, verum etiam dilectum rei militaris causa habere, ac militem proficisci, navim solvere, uxorem liberorum quaerendorum causa ducere religiosum est

= =

Cioè :

secondo la comune interpretazione :

Anche Varrone scrive che quando è aperto il "mundus" è aperta la porta degli dei tristi e sotterranei, per il che non solo è di cattivo augurio (religiosum) lo attaccar battaglia, ma anche fare la leva per la milizia, partire soldato, sciogliere la nave, prender moglie per aver figliuoli.

secondo la nuova interpretazione :

Anche Varrone scrive che quando è aperto il deposito comune e sotterraneo (mundus-carcer, thesaurus) è aperta la squarciatura (ianua) delle forze ^{matrici} di natura (deorum) [in questo caso sono i metalli] fatte a pezzi (tristium da terere) [i rottami metallici] e deposte sotto terra (inferorum), per il che non solo è vietato da particolari restrizioni (religio-

= = Confr.
 § 37

sum) = = il metter
 mano a far pressione
 sul nemico (praelium
 committi), ma anche
 il disporre la leva
 per affari militari,
 ed il partire nelle
 schiere arruolate (mi-
 litem) e lo sciogliere
 la nave dal porto [op-
 pure pagare un carico
 (navim solvere)] e il
 condur moglie (uxor
 da augere = l'accre-
 scitrice) per procac-
 ciarsi figliuoli.

e) - Leggiamo in Festo e nell'epitome di Paolo:

Mundus, ut ait Capito Ateius in 'libro sexto
 pontificali', ter in anno patere solet, diebus
 his:

- postridie Volcanalia,
- et ante diem tertium Nonas Octobris,
- et ante diem sextum Idus Novembris.

Qui, quid /leggi: quod/ita dicatur, sic refert
 Cato in 'commentariis iuris civilis':

Mundo nomen impositum est ab eo qui supra
 nos est.

Forma eius enim est, ut ex his qui intravere
 cognoscere potui, adsimilis illi /leggi:
 ollae/

Eius inferiorem partem, veluti consecratam diis
 manibus, clausam omni tempore, nisi his diebus

qui supra scripti sunt maiores [censuerunt].

Quos dies etiam religiosos iudicaverunt ea de causa, quod quo tempore ~~in~~ ea, quae occulta et abdita religionis deorum manium essent, veluti in lucem quandam adducerentur et patefierent, nihil eo tempore in re publica geri voluerunt.

Itaque per eos dies non cum hoste manus conserebant, non exercitus scribebatur, non comitia habebantur, non aliud quidquam in re publica nisi quod ultima necessitas admonebat, administrabatur = =

= = FESTO e
PAOLO "mundum",
"mundus"

Cioè :

secondo la comune
interpretazione :

Come dice Capitone Ateio, nel sesto libro pontificale, il "mundus" suole aprirsi tre volte all'anno; in questi giorni:
-il giorno dopo i Volcanalia (24 Agosto),
-il 5 di Ottobre,
-l'8 di Novembre,

secondo la nuova
interpretazione :

Come dice Capitone Ateio, nel sesto libro di materia bancaria (pontificali), il deposito comune e sotterraneo (mundus, mons) suole aprirsi tre volte in ogni ciclo annuale; nei seguenti giorni:
-il giorno dopo la revisione delle fucine (Volcanalia - 24° giorno del mese lunare del Sestile),
-il 5° giorno del mese lunare di Ottobre,
-l'8° giorno del mese

lunare di Novembre.

Catone, nei commentari del diritto civile, così riferisce la ragione per cui si chiama in quel modo:

Al "mundus" fu dato il nome da quello che è sopra di noi [1?].

La forma, per quanto potei conoscere da coloro che vi entrarono, è simile a quello (illi ?!)

La sua parte sotterranea, come consacrata agli dei Mani, i nostri antenati stabilirono che rimanesse chiusa in ogni tempo, salvo quei giorni che si son detti.

Catone, nei commentari alle convenzioni della società (iuris civilis), così riferisce la ragione per cui si stabilisce (dicatur da dicare) in quel modo:

Al deposito comune sotterraneo (modo) fu imposta (impositum) la stessa norma (nomen da νόμος) che ha quel "mons" di cui noi facciamo parte (ab eo qui supra nos est).

La forma, per quanto potei conoscere da coloro che vi entrarono, è simile ad una olla (ollae) [cioè simile ad una pentola].

La sua parte sotterranea, essendo per ragioni industriali assegnata alle forze ^{motrici} naturali delle acque scorrenti (consecratam diis manibus), i maggiori nostri

(maiores) stabilirono che rimanesse chiusa tutto il tempo, salvo quei giorni che sopra si sono indicati.

I quali giorni essi li giudicarono anche astretti di particolari obblighi (religiosos) = = per la ragione che non vollero si gestisse (geri) nulla negli affari della assemblea (in re publica) in quel tempo quando venivano portate alla luce e messe all'aperto (patefierent) quelle cose (ea = i metalli) che erano riservate (abdita) per l'industria (occulta da ob+cultus) con obbligo di tenerle sotto acqua (religionis deorum manium) = =

Cosichè, in quei giorni, nè venivano alle mani col nemico, nè si arruolava l'esercito, nè si tenevano le adunate del lavoro in

I quali giorni giudicarono anche di cattivo augurio (religiosos) per la ragione che niente vollero si facesse nella repubblica in quel tempo quando quelle cose, che sono occulte e nascoste, della religione degli Dei Mani venivano quasi portate ad una certa luce e spiegate (patefierent).

Cosichè, durante quei giorni, nè venivano alle mani col nemico, nè si arruolava l'esercito, nè si tenevano pubbliche adunanze

= } 37 = Confr.

= = Confr. }
250 b

= = Confr.
PERALI, De Fabrilibus, XLIII

(comitia), nè alcuna cosa si amministrava nella repubblica che non fosse richiesta da una estrema necessità.

comune (comitia habebantur), nè si trattava in sottordine (admirabatur) alcun affare dell'assemblea (in re publica) se non ciò che fosse richiesto da una estrema necessità
= =.

= = Confr.
§§ 32 I g; 37 f.

= = Confr.
§ 36 a

= = Vedi testi in WISSOWA, Religion und Kultus (1912) 234 segg.

= = Confr. §
§ 256 s

f) - Il testo di Macrobio, nella parte già precedentemente tradotta = =, ci faceva conoscere che il "mundus" sotterraneo - del quale scrissero anche altri autori = = - era industrializzato (sacrum) per la conservazione della ricchezza di metallo del padrone (Diti Patri), oppure era destinato (dicatum, da dicare) alla conservazione della provvista del grano (Proserpinae da pro + sirpare, scerpere; πρροσηφόνη, da πρροσω partiri, dispertiri + φόνος, fenus, foenum; Fersipnai, etrusco, da ferre + σιπύη = arca da pane). = =

Per ciò che riguarda "Proserpina", è ovvia la identificazione col grano, da sfarinarsi e con la farina (Kopη), e nessuno ignora il frequentissimo uso dei pozzi da grano e da farina nell'antichità. Le città etrusche, umbre, latine ed osche eran piene di quei pozzi.

Chi voglia farsene un' idea può paragonarli ai pozzi da grano di Foggia, che sembra abbia preso nome proprio dalle sue innumerevoli fosse da grano (foveae) tuttora in uso.

I pozzi da grano etruschi erano scavati nel sodo, ed avevano un rivestimento di muri a secco per la necessaria traspirazione, mentre i pozzi etruschi da raccogliere e conservare acqua potabile erano scavati nel sodo e poi intonacati di un cemento a base di coccio pisto, arido, durissimo ed impermeabile.

Sia gli uni che gli altri eran ben diversi dai pozzi destinati alla conservazione dei metalli.

Per "Ditis Pater" o "Pluto" altrettanto ovvia è l'indentificazione generica con la ricchezza e l'identificazione specifica con la ricchezza di metallo racchiusa sotterra.

Anche di simili depositi di metallo, anzi di rottami metallici, se ne sono trovati ormai delle centinaia nei vari scavi archeologici.

Molti si rinvennero ancora pieni di rottami metallici, perchè circostanze indeterminabili ne avevano interrotto in antica età il funzionamento e ne avevano cancellato il ricordo.

Quelli dell'Etruria e di Roma - al confronto dei comuni depositi sotterranei di metallo - erano perfetti come costruzione e come funzionamento, quali noi già li descrivemo brevemente :

Ad Capitolium et in ipsius Palatii vertice, ad domum Romuli et ad domum Liviae, carceres adhuc exstant in saxo effossi, cretaceo tegumento funditus circumque obducto, intus autem tophinis quadratisque lapidibus affabre con-

= = PERALI,
Orvieto Etrusca
(Roma 1928) 76-82
Num. 3, 19, 20, 28, 31,
35, 37, 66, 76, 77, 79,
80, 82, 85, 86, 91, 94,
97, 104 ecc.

= = PERALI,
De fabrilibus,
XLIII.

= = PERALI,
Le origini arti-
giane, ecc., 36

structi, quos nonnulli doctissimi viri putant
puteos esse ad aquam tantummodo adservandam,
ita ut permulti carceres, iique longe ampliores,
qui ad Etruscam Urbem veterem (italice :Orvieto)
adhuc extant = = pro puteis itidem habeantur.

At contra carceres, ut antea diximus, et antiquo-
rum hominum thesauri et pristina aeraria existi-
tere, quibus cyprii metalli et aeris raudera et
fragmenta in aquis, ad aeruginem vitandam, con-
debantur et servabantur = =.

E così trasuntavamo in italiano :

Presso il Campidoglio e sul vertice del Palati-
no erano i pozzi scavati entro la roccia, into-
nacati di argilla e poi rivestiti di blocchetti
di tufo messi ad anelli sovrapposti, i "carceres"
i ripostigli dei rottami di rame e di bronzo
conservati dentro l'acqua per impedirne il de-
terioramento eccessivo per ossidazione = =

Il brano di Festo e di Paolo, che abbi-
am fatto seguire a quello di Macrobio, precisa il
carattere economico e giuridico, la forma co-
struttiva ed il funzionamento tecnico-industria-
le del "mundus" sotterraneo.

Per mostrarcene il carattere economico-giu-
ridico Festo comincia col citare una fonte di
materia bancaria (Capito Ateius in 'Libro sexto
pontificali'), dalla quale attinge la notizia dei
giorni in cui normalmente si apriva il "mundus".

Poi attinge a commenti dettati da Catone
al diritto di associazione (in commentariis

= = Confr.
§ 4 a

= = Confr. §§
40 e; 244

= = OVIDIO,
Fasti, 4, 821-824-
Confr. § 105 d

= = PERALI,
Orvieto etrusca,
(Roma, 1928) Tav. V, 19

iuris civilis). E Catone ci dice che al "mundus" sotterraneo fu imposta (impositum) la legge o norma del suo funzionamento (nomen da νόμος, numerus) dal "mundus" o "mons" = = dal "Septimontium" o ΣΕΠΤΙΜΟΝΤΙΟΣ, cioè dalla società o "messa a monte" (mons, ad es. Monte dei Paschi, ecc.) a capitale fisso e limitato (saepum) di cui facevan parte i soci (montani, cives, homines), che avevano messo a monte le loro attività economiche e che perciò consideravano quel "mons" o "mundus" come sovrastante a loro stessi (qui supra nos est) = =

Il miglior commento a queste precisazioni sarà il leggere quanto Ovidio canta sulla costituzione del "mundus" al 21 Aprile, nel giorno della fondazione di Roma = =

Per indicarci la forma costruttiva del "mundus" sotterraneo, Festo, infine, rimanda a ciò che ne aveva appreso da chi vi era sceso dentro (ut ex iis qui intravere cognoscere potui), ed attesta che il "mundus" sotterraneo era a forma di "olla", ossia a forma di pentola (adsimilis ollae).

Ed appunto di tal forma sono tutti gli innumerevoli "carceres", "thesauri", o "mundi", che abbiamo visitato e talora anche rilevato = =

Per indicarcene il funzionamento tecnico-industriale Festo ci dice che di solito il "mundus" sotterraneo si teneva chiuso anche perchè era industrialmente connesso alle acque che vi si immettevano (eius inferiorem partem, veluti consecratam dis manibus clausam; da manare, fons manalis, lapis manalis = =)

Racchiuse, e sottratte così alla evapora_

= = Confr.
VARRONE, De r.r.
2,4,8.

zione, quelle acque servivano da coibente ad impedire la ossidazione dei rottami metallici raccolti nel "mundus" e tenuti anche a lungo tempo in una specie di "salsura" = = affinché non perdessero di massa e di peso e non venissero danneggiati dagli attacchi degli ossidi.

g) - Le tre giornate annue di apertura del "mundus" o "thesaurus" o "carcer", fissate in giorni determinati, possono suggerire un raffronto coi periodici servizi di apertura di una cassaforte sociale.

Abbiamo veduto, del resto, che il "thesaurum" dell'impianto siderurgico comune tra Nolani ed Avellani non poteva aprirsi (patensins) se non per una comune sentenza (muinikad tanginud) dei consigli di amministrazione (senateis) delle due parti associate, e che, aprendolo, ognuno dei due gruppi contraenti - sia Nolani che gli Abellani - ne traevano una uguale parte di metallo (aittium alttram alttrus herrins) = =

= = Confr.
§ 32 IX d

L'apertura del "mundus" o "thesaurum" o "carcer" per questo aspetto s'identificava con la ripartizione (carnem, carnes) dei metalli nelle "feriae latinae", perchè si trattava anche lì di trarre dalla miniera comune o dal deposito comune (mons albanus) e di ripartire la materia prima od i semilavorati da trasformare coi successivi lavori in comune = =

= = Confr.
§ 32 IX

h) - Ma quando si apre una cassaforte sociale è necessario star davvero con la testa a parti-

to. Perciò non si poteva fare contemporaneamente nessun'altra azione che impegnasse a fondo lo spirito ed il corpo e che richiedesse anch'essa abilità ed attenzione, perchè non si trattava solo di maneggiare cose di valore, ma anche si trattava di coprire la propria responsabilità, di fronte a tanti interessati, che vigilavano ed eran sempre pronti a protestare e ad esigere che si rifacesse il calcolo delle ripartizioni. = =

= = Confr.
§ 32 IX

Perciò, anche sotto un altro aspetto, i giorni delle aperture annue del "mundus" somigliavano ai giorni delle "feriae latinae".

Infatti nei giorni delle "feriae latinae" si vietava o per lo meno si sconsigliava di incominciare una guerra od una gara (inchoari bellum) = =, e ciò si vietava altresì nei giorni in cui si trattavano e si stipulavano gli appalti (Saturni festo) = = e quando era aperto il deposito sotterraneo (mundus cum patet) = =

= = Confr.
§ 36 a

= = Confr.
§ 36 a

= = Confr.
§ 36 a

Tanto Macrobio, allegando Varrone, quanto Festo, nei brani da noi riportati, avvertono che, quando si apriva il "mundus" di "Roma", era anche vietato o sconsigliato di fare la leva per la milizia (delectum habere; exercitum scribere), il far le adunate per i lavori in comune (comitia habere), il mettere in esecuzione (administrari), nell'interesse sociale (in re publica), nessuna cosa che non fosse richiesta da una estrema necessità (nisi quod ultima necessitas admonebat), e, nei riguardi particolari, il partir soldato (militem proficisci), lo sciogliere la nave dal porto (navim

solvere), il condurre moglie per procurarsi figliuoli (uxorem ducere, liberum quaerendorum causa).

i) - Così nei "montani" di taluni testi si dovranno vedere non dei "montanari" ma dei soci dei vari "montes" o "mundi", che si unirono in una società di società a capitale fisso e limitato il "Septimontium" ο ΣΕΠΤΙΜΟΝΤΙΟΥΣΙΟΣ = = per la produzione di fusioni a getto (Roma da $\rho\epsilon\omega$); e si dovrà vedere nei "montes" di Roma il ricordo delle primitive società che, unendosi, formarono il "Septimontium"; e si dovrà riconoscere nel "vicus mundicius" dell'Aventino = = l'estremo ed isolato indizio di un deposito o "mundus" sotterraneo esistente in quel luogo.

l) - Si chiamava "mundus" anche la cassaforte o il deposito sotterraneo spettante a singole "familiae" o gestioni aziendali = = annesso a particolari stabilimenti (domus) = =

Ci sono due versi di Lucilio, conservatici da Aulo Gellio per documentare il "mundus" di proprietà privata - anzi esplicitamente familiare - e per differenziarlo dal "penus", dal sacco (penula) ossia dal magazzino delle provviste per l'alimentazione (penarium) = =

Legavit quidam uxori mundum omnem penunque.
Quid mundum ? Quid penum ? Qui diiudicet istuc ?

Cioè :

secondo la comune

secondo la nuova

= = Confr.
§ 244

= = MERLIN,
l'Aventin (Paris
1906) 297

= = PERALI, Le
origini di Roma,
§ 70

= = ivi § 68

= = FESTO e
PAOLO, "penatores"
"penora", "penuria"
"penus" - NONIO
3, 174

= = GELLIO,
4, 1 - NONIO 3, 143

interpretazione :

Un tale lasciò alla moglie tutto il "mundus" ed il magazzino.

Ma che cosa è il mondo ? Che cosa è il magazzino ? Chi giudicherà ciò ?

interpretazione :

Un tale lasciò per testamento alla governante della casa (uxori da augere) tutto il deposito sotterraneo dei metalli [oppure: tutte le azioni della società] (mundus = mons), insieme col magazzino delle provviste (penum).

Ma quanto valeva quel "mundus"? Quanto valeva quel magazzino ? Chi lo valuterà ? (diiudicet).

41 - OTIUM - INOPIA - Mancanza di lavoro.

a) - Mette conto cercare in che consistesse quello "otium", il quale, come è solito, eccitava le sommosse della massa operaia (otium, ut solet, excitabat plebis rumores) = =, quell'"otium urbanum" = =, nel quale la massa operaia (plebs) s'intristiva per la vana ricerca di guadagno (otio lascivire plebem) = = e che talora somigliava alle sospensioni del lavoro bandite per gl'improvvisi pericoli di guerra (institutio simile otium) = =

Cicerone, scrittore molto tardivo rispetto ai tempi dei quali trattiamo, lo identificava con la "inopia", mettendolo in confronto piuttosto con la disoccupazione dagli affari (negotii inopia) che col desiderio di riposare (quiescendi studium) = =

Questa identità tra "otium" ed "inopia" ci serve di guida.

Talora i "militēs", nelle più antiche età di "Roma", venivano arruolati in mezzo alla massa operaia disoccupata (ex inopi plebe) = = ed i prestiti di danaro o di metallo (aes alienum) - che poi tante contese suscitarono a Roma tra la massa operaia (plebs) ed i padroni (patres) - erano considerati aiuto indispensabile alla temporanea disoccupazione (subsidiū inopiae temporariae) = =

E Festo affermava:

'Ops' antiqui dicebant qui nunc 'opulentum' dicimus, ut testimonium est non solum ei

= = LIVIO,
26,26 Conf. § 39 u

= = LIVIO, 3,
65,6;5,20,6

= = LIVIO,
2,28,6

= = LIVIO, 7,
1,4 - Confr. § 39 n

= = CICERONE,
De off. 3,1

= = LIVIO,
1,30,7.

= = GELLIO,
20,1,41 - Confr.
§ 32 XIV h^{oo}

= = FESTO e
PAOLO, "ops".

contrarius 'inops' = =

Cioè :

secondo la comune
interpretazione :

'Ops' gli antichi
chiamavano quegli
che ora diciamo
'opulentus' e ne
fa testimonianza
anche il suo con-
trario 'inops'.

secondo la nuova
interpretazione :

'Ops' gli antichi
chiamavano quegli che
ora diciamo 'carico
di lavoro' (opulentus
da opus + lentus, come
vino-lentus ^{= carico di vino,} ecc.) e
ne fa testimonianza
il suo contrario 'privo
di lavoro' (inops
da in + opus, come
in-edia = senza cibo;
in-saniam = senza sen-
no, in-festus = senza
lavori obbligatori,
ecc.)

b) - Del resto, chi voglia, potrà sempre ri-
scontrare le incertezze della linguistica cor-
rente nella valutazione di "otium", mentre il
Diefenbach già aveva ^{rettamente} avvicinato "otium" - col
significato di mancanza e di deficienza - al
gotico "auths" = "ode" = "vide" = vuoto, privo.

= = VANICEK,
pag. 29; WALDE, "otium",
= // // = DIEFENBACH,
I, 60 - Confr. § 32
I b

Può anche avvicinarsi al greco $\acute{\omicron}\upsilon\tau\acute{\alpha}\omega, \acute{\omega}\delta\acute{\epsilon}\omega$,
al francese "ôter" ed all'italiano "vuoto", che,
confrontato col latino "vacuus", giustifica
la duplice forma latina "otium" ed "ocium".

= = LIVIO,
1,30,7

c) - La disoccupazione dunque, la mancanza di lavoro (otium, inopia), era la prima e fondamentale causa degli arruolamenti di "militēs" tra gli operai disoccupati (ex inopi plebe) = = e delle contese tra la massa operaia (plebs) ed i padroni (patres), sebbene allo scoppio di quelle contese dessero l'occasione immediata i prestiti (aes alienum, mutuaticia pecunia), resi necessari dalla temporanea disoccupazione (inopia temporaria), la quale, se ~~ne~~ andava troppo in lungo, impediva la restituzione del capitale (caput) e faceva accumulare sul capitale anche gl'interessi mensili (fenus) non pagati = =.

= = Confr.
§ 26 f.

d) - Così s'intende ancor meglio il carattere degli arruolamenti di volontari nell'antica "Roma", arruolamenti fatti sulla base del "sacramentum", ossia dell'impegno preso dalle pubbliche autorità arruolanti di procurare metalli da lavorare (aera; stipendia) e capitali industriali (sacramentum) ai "iuvenes", ai "iuniores" arruolati, ossia ai garzoni (da gara?), che ancora non avevano un'azienda propria e che, col "peculium" - guadagnato nella "gara" o nella "guerra" - contavano di farsi anch'essi una qualche posizione nell'industria impiantando essi stessi una propria "domus" ed iniziando una propria "familia" = =

Così gli "aera", gli "stipendia" militari tornavano a circolare nella vita economica della "Roma" primitiva, pur restando sempre sotto il vigilante controllo dei padroni (patres).

= = LIVIO, 5, 3,
4; 5, 4, 3; 5, 7, 12;
5, 10, 6; 5, 10, 9; ecc.
- Confr. §§ 2 c; 39
p s

Infatti questi potevano sempre costringere gli operai (plebei, clientes) a rendere i conti (ad calculos) col rigoroso ma giusto ti chiamo: "Hai avuto la tua annua o periodica porzione di metallo, rendimi conto del tuo periodico lavoro di un anno (annua aera habes, annuam operam ede)" = =

= = LIVIO,
5,4,7